



**Bulgaria fuori
La stampa
accusa
i parenti Penev**

Semifinalista al mondiale 94, eliminata al primo turno nell'Europeo '96. La caduta è stata brusca per la nazionale bulgara, sempre ricca di talenti ma forse un po' datata. «Ci siamo fatti sfuggire le nostre possibilità nel primo confronto con la Spagna non prendendoci i tre punti della vittoria», spiega il giorno dopo l'eliminazione il ct Dimitar Penev, il quale fa anche intendere che l'assenza per infortunio dell'ala destra Emil Kostadinov nella partita con la Francia si è fatta sentire parecchio, che ha obbligato Stoichkov a battersi su tutto il fronte dell'attacco. E proprio sul nervosismo del cannoniere bulgare si sono accentrate le critiche del giorno dopo. Il giocatore non ha smentito di avere rivolto insulti razzisti a Desailly. La stampa bulgara, tuttavia, non se la prende con Stoichkov, ma col centravanti Luboslav Penev e suo zio, il ct Dimitar Penev. Sono loro due, per gli osservatori bulgari, i principali responsabili della sconfitta con la Francia. «I Penev hanno battuto la Bulgaria», ha scritto ieri il giornale «Troud». «I bulgari hanno giocato in dieci perché l'attaccante dell'Atletico Madrid Penev difendeva le cause spagnola e francese», ha aggiunto il quotidiano bulgare.

**La vittoria
di Gazza & C
Più sesso
per i tifosi**

Spronati dal calcio, gli inglesi si impegneranno di più a letto e in ufficio: questa l'opinione degli psicologi all'indomani della vigorosa vittoria della nazionale di calcio contro l'Olanda agli Europei. Secondo gli esperti, il clamoroso 4-1 inflitto a una delle squadre più temute di tutto il torneo sveglierà gli appassionati inglesi dal loro torpore calcistico, ricondandogli l'esistenza di attività diverse dallo stare seduti in poltrona con una lattina di birra in mano. Primo fra tutti il sesso, un piacere talmente incompatibile con il calcio che i giornali britannici hanno coniato il termine «vedove del pallone» per mogli e fidanzati dei tifosi. Secondo Ben Williams, uno psicologo di Edimburgo, «dopo la vittoria gli inglesi faranno all'amore di più e meglio perché si sentono molto più a loro agio con se stessi». Ma il sesso da solo non basta: i sostenitori di Gascoigne e Ince spenderanno tutte le rimanenti energie nel lavoro, tanto che, secondo Williams, ci potrebbe essere «un marcato aumento della produttività» in uffici e fabbriche. Non tutti sono d'accordo con l'ottimismo di Williams però. Un alto collega, appartenente alla fazione dei «calcio-scettici», ha dichiarato: «L'effetto sarà negativo: la gente incomincerà a parlare della partita invece di lavorare o si metterà a bere esageratamente per celebrare».



Forse non ci crederete, ma l'infante che preoccupato guarda le fumamboliche e surreali prestazioni di Mc Coist è il famosissimo «piccolo fiammiferai», fratello della ben più nota fiammiferai. Tifoso della Scozia. Con in testa il tipico cappello feriale (nei festivi indossa copricapi ben più appariscenti) Prospero - questo è il suo nome - per alcuni minuti ha sperato che i suoi beniamini si qualificassero. E quando la qualificazione sembrava cosa fatta, ha dimenticato l'aploomb, si è scaldato e ha tifato in maniera così accesa che alla fine ha preso fuoco. Che volete: le favole sui fiammiferai sono sempre così tristi...

Polemiche dopo il 4-1 rimediato con l'Inghilterra. Anche Gullit accusa il ct

■ LONDRA «Calpestati i tulipani», grida *The Sun* e, dopo, che gli è passato sopra il tank inglese gli olandesi, anziché lenire le loro ferite, ci passano sopra il sale. Seedorf, che qualche giorno fa stava per far compagnia a Davids, rispedito a casa per manifesta insubordinazione nei confronti dell'allenatore, con un certo compiacimento sado-maso affonda il coltello nella piaga: «Forse ci voleva questa batosta. Almeno a questo punto si capirà che esistono grossi problemi». Di più non dice. Chiaro che il messaggio è rivolto al ct Guus Hiddink.



L'olandese Jordi Cruyff si congratula con la squadra dopo l'incontro con la Svizzera. Sotto, Marcel Desailly

È lui che ha cacciato Davids creando una spaccatura all'interno della squadra con i neri del Suriname, in maniera più o meno esplicita, solidali con *Pit Bull* (così chiamano l'impetuoso Davids in Olanda dove gli aggressivi cani sono vietati). E Seedorf, in particolare, dopo aver difeso il compagno, si è fatto avvocato anche di se stesso: «Io non sono come Rijkaard che se gli dicevano di giocare da difensore ubbidiva senza fiatare. Io ho la mia personalità, le mie caratteristiche e voglio che siano rispettate». Ma in questa Olanda il ct Hiddink sembra dare ascolto a «gente di rispetto» come l'anziano capitano «Danny» Blind. E lui, il veterano, è l'unico a difendere il povero Guus parlando di mancanza di concentrazione e di sottovalutazione dell'avversario.

**Olanda, la guerra dei clan
Hiddink sotto accusa**

Ma deve esserci il suo zampino nel singolare cambio fatto all'inizio della ripresa contro l'Inghilterra. L'Olanda era già sotto di un gol e con quel monumentale de Kock era chiaro che non sarebbe stato agevole ribaltare il risultato. Ma l'innesco di de Kock, nelle intenzioni di Hiddink (o di Blind?) doveva dare al trentasettenne capitano la possibilità di spingersi in avanti: poi si è vista come è andata a finire. Che Hiddink, nonostante il suo illustre passato (tre scudetti, una Coppa Campioni e una Intercontinentale alla guida del Psv Eindhoven) non padroneggiasse bene l'ambiente era apparso già chiaro nella immediata vigilia degli Europei quando, dovendo fare a meno di Blind e de Boer, aveva detto: «Un brutto colpo dover rinunciare a loro. Quei due sono le colonne, i veri leader della squadra» e il suo rimpianto era stato seccamente stoppato da Bergkamp così: «In questa squadra ci sono undici giocatori e basta».

Malumori e tensioni tra i «tulipani», ancora sotto choc per la dura lezione impartita loro dall'Inghilterra. Il dissenso di Seedorf, le critiche del «nostalgico» Ruud Gullit, che mette a paragono Hiddink e Michels.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

C'è certamente un difetto di fondo in questa Olanda e non è solo un problema di troppa gioventù. Sono molto pieni di sé i «tulipani», basta osservarli negli incontri con la stampa. Disponibilissimi, per carità, ma con il tono, sottovoce, di un «Ma lei sa chi sono io?». Il mito dell'Ajax, con quella sua capacità che ha il club olandese di far diventare d'oro tutti i giocatori che tocca, non può essere estraneo alla nazionale, dove quelli dell'Ajax sono an-

giocatore che si accendono i riflettori della critica. Il ginocchio malandato sembra diventato un alibi. Lo stesso giocatore ha detto di essere a posto, ma di respirare un'aria di sospetta indifferenza attorno a lui. Questi neri del Suriname che giovanissimi prendono il volo dal pollaio Ajax per affrancarsi all'estero con contratti miliardari possono dare fastidio a qualcuno? Non c'è bisogno di tirare in ballo il razzismo, per una normale invidia che appartiene a tutto il genere umano. Gestire questa Babele di interessi, umori e caratteri non è impresa da poco e Hiddink sembra pestare il campo più con le caratteristiche di mediocre giocatore, qual è stato, piuttosto che con quelle di sapiente commissario tecnico. E lo stesso Gullit, facendo uno strappo al suo *savoir faire* ci va giù pesante: «Noi olandesi siamo sempre stati maestri nel metterci nelle situazioni più complicate, ma questa squadra di problemi ne ha davvero tanti».

Guerra tra bande? «Ma le personalità forti», spiega Gullit, «ci sono sempre state, si tratta di saperle gestire». E a questo punto evoca il «santone» Rinus Michels al quale toccò il compito di governare i caratteri olandesi ben più forti. «Michels», dice Gullit, «sapeva come fare per non guastare l'ambiente. Hiddink mi sembra che non sappia proprio come muoversi. L'unica mossa che ha fatto è stata quella di spedire a casa Davids. Un elemento di cui, si sa, è meglio non privarsi soprattutto per il modo come sente le partite. E poi non capisco il modo con il quale sta gestendo Kluyvert. L'altra sera, a naufragio compiuto, appena lo ha messo dentro si è intravista un'Olanda diversa. Con lui, che è una vera punta, cambia tutto e può cambiare, in meglio, anche per Bergkamp che può tornare a svolgere quel ruolo di appoggio all'attacco che gli è più congeniale».

**Sexy e aspiranti disc-jokey
L'altra faccia dell'Inghilterra**

L'altra faccia dell'Inghilterra. Un fotomodello per riviste di sole donne, un giornalista che spera di essere assunto dalla Bbc, un maniaco di musica chiamato «Soul man», il figlio che nessuna madre vorrebbe mai avere e tanti altri «goodfellas». Piccole storie di varia umanità da raccontare: come quella del terzo portiere Ian Walker che ha fatto parlare di sé quando ha posato nudo per «For woman». Le quali, ragazze, impazziscono per Jamie Redknapp (considerato il più bello di tutti, secondo solo a Maldini) il quale ha ricevuto proposte per fare il fotomodello per riviste di moda sognando di lavorare per Armani come ha già fatto il suo compagno di squadra David James. C'è poi il capocannoniere Alan Shearer, impegnato in varie attività umanitarie e amato dalla mamma per il suo carattere tranquillo e bonario. Peccato che a scuola era il classico asino. Preparato invece è Gareth Southgate il quale oltre a fare il calciatore fa il giornalista scrivendo per vari giornali. Ma il suo sogno è lavorare con la Bbc. Una volta durante una partita di campionato il cattivo per eccellenza, Vinny Jones, gli ha detto: «Scrivi meglio di come giochi». A completare la rosa Sol Campbell, che va in giro per il ritiro ascoltando solo musica nera, il disco Gazza Gascoigne, diventato un «fissato» di Versace ed Elvis Presley, e Steve Stone, autentico «torello» appassionato di culturismo, capace di tornare in nazionale dopo tre fratture.

IL PERSONAGGIO. Francia nei quarti di finale: per Aimé Jacquet è il giorno delle rivincite

Il signor Nessuno ora è diventato un idolo

■ NEWCASTLE «Siamo una squadra giovane, che cresce ad ogni partita. Ancora un paio di gradini e saremo davvero grandissimi». Non sta nella pelle Aimé Jacques, il ct che i francesi consideravano snobisticamente una toppa sopra il loro vestito elegante. Lui è riuscito a sbalordire i suoi connazionali e mettere in nord-caccia a chi ultimamente aveva criticato le sue scelte. «Primo fra tutti monsieur Platini. «Ma come si fa a lasciare fuori Cantona?», disse con fare altezoso «le roi».

Senza contratto

La sua Francia appariva a molti una follia, di certo era una scommessa per lui, l'allenatore perennemente sotto esame. Ma lui l'ha superato senza eccessivi traumi. Neanche il contratto in scadenza a fine mese, gli avevano rinvio-

vato prima di attraversare la Manica. Che dimostri in Inghilterra di essere degno di rimanere fino ai nostri Mondiali del '98, dicevano in Federazione. Ma ora Jacques può infischiarne. «Abbiamo centrato il nostro primo obiettivo. Volevamo entrare nelle prime otto degli Europei e ci siamo riusciti. Ma adesso non ci fermiamo, il bello sta per cominciare».

Il «bello», per la verità, ha la faccia cupa degli olandesi, dilaniata dalla guerra per bande (quelli dell'Ajax contro tutti) ormai esplosa in tutta la sua ferocia, con danni che hanno rischiato di diventare irreversibili. Sabato a Liverpool la Francia potrebbe completare l'opera di distruzione masochista, mentre avviata dagli orange.

Ma Jacques ci crede poco. «Vo-



glho studiarli bene la videocassetta di Inghilterra-Olanda. I tulipani non possono essere cotti al punto di subire un rovescio del genere».

Partita sbagliata

È chiaro che hanno clamorosamente sbagliato partita, forse pensavano di essere già qualificati. Ma restano una grande squadra, fondata sull'ossatura dell'Ajax. Escluso che contro di noi ripetano gli stessi errori».

Non può escludere, piuttosto, che la Francia nesca a replicare la fantastica prova contro la Bulgaria. «Certo, la squadra ha dimostrato una grande maturità. I bulgari sembravano la nostra ferita incurabile. L'abbiamo chiusa nel migliore dei modi, invece, cancellando dal campo qualsiasi fanta-

Un grazie a Clemente

Ringrazia il ct spagnolo per la signorilità, accusa Stoichkov per l'inaccettabile comportamento che ha avuto in campo. «Io capisco la grinta, la voglia di vincere, persino la cattiveria. Ma tutto deve restare nell'ambito dell'agonismo. Il bulgare invece non ha fatto altro che provocarci, alla vigilia e anche durante la partita».

Ha insultato Desailly in italiano, lo ha riempito di offese razziste nella speranza che reagisse e si facesse espellere. Marcel è stato più grande nel controllarsi che non

nell'annullare sul campo un giocatore che tutto si è dimostrato tranne che un campione. Per essere un fuoriclasse non basta avere i piedi buoni». Il trionfo sulla Bulgaria sembra aver cancato a mille questo 55enne modesto, gli occhiali da bancario, un dito di bruliantina a dare il verso ai capelli corti quasi da militare. Or sa di aver conquistato la fiducia della squadra e quella degli sportivi transalpini. Insomma non è più un signor nessuno.

«Ho ammirato a tratti una squadra perfetta, solidissima in difesa, veloce e aggressiva in attacco. Merito anche di un centrocampista dove ho rivisto uno Zidane in gran forma. Se i meccanismi di scambio tra lui e Djorkaeff continuano a progredire, possiamo davvero arrivare molto lontano».

Si è spinto già abbastanza in là,

il ct promosso proprio dalla clamorosa sconfitta del 17 novembre '93, giorno che in Francia quasi proclamarono lutto nazionale. Al Parco dei Principi, Kostadinov inflisse due gol nella porta dei bleu che persero l'ultimo treno per Usa '94. All'indomani di quella sconfitta, Houllier fu esonerato a favore di monsieur Jacques.

Serie positiva

Un ripiego si disse. Ma il «ripiego», l'altro ieri, vendicando i quarti di finale degli Europei ha inflitto il 2-0 risultato utile e consecutivo.

«Questo qui può fare meglio di me, sulla panchina della Francia» ha dovuto ammettere Platini, in tribuna a Newcastle. E anche il modesto Aimé, forse solo per un istante, deve essersi sentito un po' Napoleone.